

## **papa wojtyla contro la mafia la sua invettiva e le bombe**

di **Andrea Riccardi**

in *“Corriere della Sera”* del 27 luglio 2023

Nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, trent'anni fa, un'autobomba scoppiò davanti alla facciata laterale della basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma, causando gravi danni alla chiesa, al palazzo del Vicariato, al battistero e altri edifici. Un fatto subito collegato alla mafia che, in una ripresa di aggressività, attaccava oltre ad altri luoghi di Roma pure Firenze e Milano.

Nella capitale, pochi minuti dopo lo scoppio al Laterano, ci fu un attentato alla chiesa di San Giorgio al Velabro, vicino al Palatino. Dal Medio Evo, la basilica di San Giovanni, cattedrale del Papa, non assisteva a un atto di violenza. Anzi, durante l'occupazione tedesca, l'area del Laterano (appartenente alla Santa Sede ed extraterritoriale) era stata una zona franca, rispettata pure dai nazisti, dove venivano ospitati ebrei, ricercati politici, il CLN, con Alcide De Gasperi e Pietro Nenni. L'autobomba del 1993 fu un chiaro messaggio dei mafiosi a Giovanni Paolo II e alla Chiesa. L'attacco alla cattedrale del Papa aveva un forte valore simbolico e la notizia ebbe grandi ripercussioni nel mondo.

Pochi mesi prima, nel maggio 1993, in un'Agrigento sconvolta dalla guerra di mafia, papa Wojtyla aveva lanciato un'invettiva contro i mafiosi, il cui tono, quasi da profeta biblico, aveva impressionato. Prima si era incontrato con i familiari del giudice Antonino Saetta, ucciso con il figlio Stefano da Cosa Nostra nel 1988 e, soprattutto, era rimasto toccato dalla testimonianza dei genitori del giudice Rosario Livatino, da poco assassinato. Così, alla fine della messa, nella cornice della Valle dei Templi, scuotendo il pastorale, in un grande silenzio, disse con voce imperiosa, parlando a braccio: «Non uccidere: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! ...lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!». Il Papa parlò esplicitamente di mafia e indicò i mafiosi come gente che «porta sulla loro coscienza tante vite umane».

La risposta di Cosa Nostra venne pochi mesi dopo. Il monito solenne e esplicito di Wojtyla, nel cuore della Sicilia, urtò molto gli ambienti mafiosi e li spinse a compiere a Roma attentati intimidatori, mostrando che la mafia poteva colpire ovunque, anche i luoghi considerati «sacri». Era un cambiamento di «politica»: attaccare direttamente il papato e la Chiesa. Fatto fino allora impensato. Wojtyla rispose così la mattina stessa dell'attentato: «Questi efferati crimini, per nessuna ragione giustificabili, sono sempre motivo di vergogna per chi li pianifica e per chi li esegue». Si recò poi a visitare il Laterano, camminando tra le macerie con il presidente Scalfaro. Pubblicamente non sottovalutò il fatto e mostrò quasi di raccogliere la sfida.

La reazione della mafia contro la Chiesa continuò. A metà settembre fu assassinato Pino Puglisi, un parroco che, con l'azione pastorale, minacciava il controllo — specie sui giovani — della famiglia Graviano (legata a Riina) nel quartiere di Brancaccio a Palermo. A livello di territorio (strategico per i mafiosi), l'azione della Chiesa e di un prete era percepita come una minaccia. Ma uccidere un prete era un fatto nuovo per Cosa Nostra. Puglisi è stato beatificato come martire, il primo a causa della mafia.

Le parole di Giovanni Paolo II ad Agrigento avevano estremamente preoccupato gli ambienti mafiosi. Ancora nel 2013, vent'anni dopo l'attentato, Totò Riina ne parlava in una conversazione con Alberto Lorusso, compagno di cella. Fu intercettato, mentre inveiva contro la prossima canonizzazione di Giovanni Paolo II. Farlo santo? «Quello invece di fare il Papa, faceva l'antimafia» — diceva Riina. E aggiungeva: «Il Papa si deve fare i fatti suoi... e quello si va a interessare alla mafia». Poi ironizzando sull'appello del Papa ad Agrigento continua: «Pentitevi, ma che mi pento, mi devo pentire... pentiti tu». «Perché vai facendo questi comizi? Perché sei venuto

ad Agrigento?». E riassumeva, ancora nel 2013, i motivi che avevano condotto all'attentato alla basilica di San Giovanni: «Il Papa sta diventando un pericolo, sta smontando il morale...».